L’eredità di Antonio Corbellini: l’attività professionale e artistica di Domenico Corbellini

Massimo De Paoli

L'eredità di Antonio Corbellini: l'attività professionale e artistica di Domenico Corbellini.

Per comprendere meglio la prosecuzione dei lavori nel cantiere della parrocchiale di Coccaglio dopo il 1748, anno della morte di Antonio Corbellini, e individuare il contributo del figlio Domenico, è utile procedere con una serie di letture comparate relative ad alcuni temi specifici: l'altaristica, in particolare la definizione tipologica dell'altare maggiore; il linguaggio architettonico; l'apparato decorativo. Nella consapevolezza della molteplicità di figure legate da un rapporto di parentela con Antonio Corbellini[1] in questo contributo il focus è posto sull'attività architettonica di Domenico ovvero sulle analogie fra l'opera architettonica del padre e del figlio.



Fig. 1 - A sinistra, coro della parrocchiale di Coccaglio; a destra, coro della parrocchiale di Villachiara

1 Per un approfondimento delle relazioni parentali fra i Corbellini in Franciacorta si rimanda al contributo di G. Donni, *I Corbellini in Franciacorta, in Cultura arte e artisti in Franciacorta*, Atti del Convegno tenutosi a Provaglio d'Iseo, Monastero di San Pietro in Lamosa, 14 settembre 1991, a cura di Gerardo Brentegani e Clara Stella, centro culturale artistico di Franciacorta, Brescia, 1993.

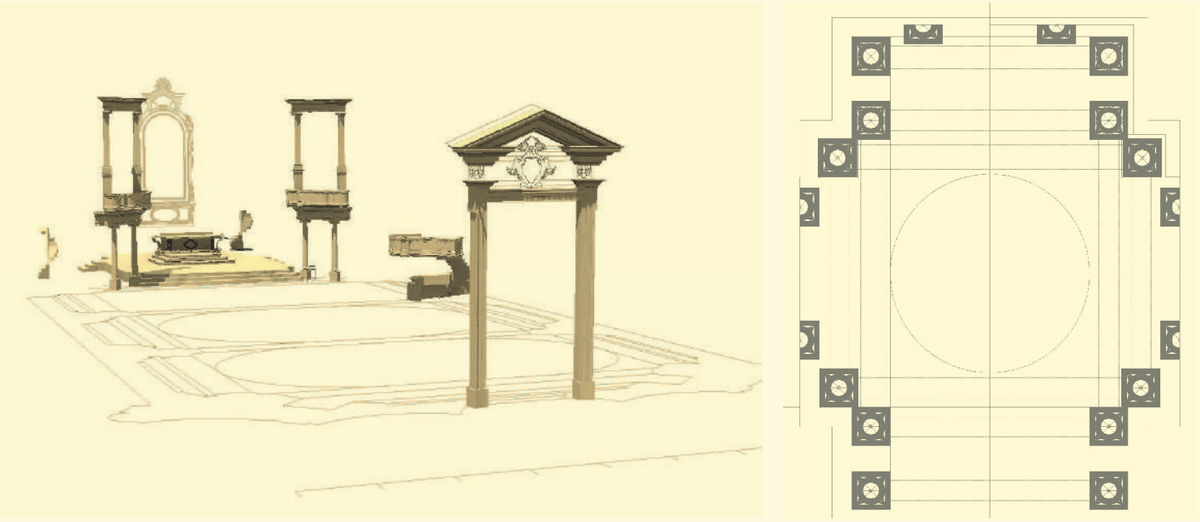


Fig. 2 - A sinistra, elementi connotativi della parrocchiale di Coccaglio; a destra, pianta delle colonne corinzie su piedistalli del coro della parrocchiale di Villachiara.

Domenico Corbellini e l'altaristica

Domenico Corbellini nasce nel 1718, anno nel quale inizia l'erezione della nuova parrocchiale di Coccaglio, la prima impresa architettonica paterna documentata. Alla morte del padre[2] nel 1747 Domenico, trentenne, succede al padre in molti cantieri paterni avendo però già avuto delle esperienze lavorative personali come sostiene Valentino Volta quando afferma che «si ha come data certa dell'inizio dell'attività di progettista e direttore dei lavori di Domenico Corbellini, figlio di Antonio, quella della stesura del disegno della chiesa parrocchiale di Cossirano nel 1738»[3]. Successivamente, nel campo dell'altaristica, l'attività di Domenico è documentata per la chiesa di San Paolo, parrocchiale di Esine[4], nel 1742 quando «tramite i buoni uffici di Giacomo Scalvi, fratello laico dell'Oratorio della Pace in Brescia e di fatto lapicida, incaricato dall'amministrazione parrocchiale di Esine per la confezione dell'arredo del Coro affrescato da Giulio Quaglio»[5], propone per l'altare maggiore una struttura molto dilatata sorreggente un tabernacolo monumentale. È interessante notare la proposta di una nuova tipologia di altare maggiore che Corbellini svilupperà e affinerà, in cantieri successivi, nelle chiese bresciane di San Zeno e di San Lorenzo.[6] Se pensiamo all'altare maggiore di Coccaglio realizzato nel 1757, da Vincenzo Baroncini[7], è possibile ipotizzare un intervento di Domenico Corbellini, o di Domenico Carboni, nell'iter progettuale iniziale. Questa potrebbe essere una delle motivazioni di alcuni cambiamenti, soprattutto materici e tipologici, del *modus operandi* di

2 Valentino Volta descrive che la morte di Antonio Corbellini avvenne «cadendo banalmente da una scala in casa sua a Rovato», cfr. V. Volta, *Una chiesa moderna per il prevosto Dolfin*, in A.A. V.V., *La chiesa prepositurale di San Lorenzo in Brescia*, Banca San Paolo di Brescia, Editrice La Scuola, Brescia, 1996, p.62.

3 *Ivi*, p.77.

4 È Sina, per primo, a ritrovare i documenti relativi alle commissioni affidate a Domenico Corbellini, nell'archivio parrocchiale di Esine. Per un approfondimento sulle vicende relative all'altare maggiore di Esine cfr. A. Sina, *Esine, storia di una terra camuna*, Brescia, 1946, pp. 330-331.

5 V. Volta, *L'ultimo barocco nello splendore delle pietre dure,* in, A.A. V.V., *La chiesa prepositurale di San Lorenzo in Brescia, Banca San Paolo di Brescia,* Editrice La Scuola, Brescia, p.78.

6 *Idem.*

7 R. Massa, *La pietra nell'arte bresciana*, Marco Serra Tarantola Editore, Brescia, s.d., p. 175, voce *Baroncini Vincenzo* q. Antonio (Rezzato, 16 giugno 1685- 9 gennaio 1764): «notevole importanza rivestì nel Settecento la figura di Vincenzo Baroncini, personalità di spicco, per versatilità e competenze tecniche, tra le maestranze rezzatesi, specializzato nella produzione di altari, rivestiti dì commessi, spesso prodotti in serie e assai richiesti, oltre che nel Bresciano, anche nelle province cremonese, bergamasca, mantovana e trentina».

Vincenzo Baroncini[8]. Il confronto fra l'altare maggiore della chiesa di S. Maria Nascente di Coccaglio (Bs) e l'altare maggiore della parrocchiale di Cereta (Mn) evidenzia una maggiore dilatazione proporzionale nell'opera di Coccaglio e un rapporto dimensionale più equilibrato fra tabernacolo e altare mentre dal punto di vista materico è manifesto il passaggio da un altare fiorito di Cereta, nel quale il riferimento, come sostiene Renata Massa, può essere individuato nelle opere della bottega dei Corbarelli, ad un utilizzo del marmo più sobrio tipico degli altari massariani veri e propri riferimenti della iniziale attività altaristica di Domenico Corbellini. (Fig. 3, Fig. 4)



Fig. 3 - 1757-1759, Vincenzo Baroncini, altare maggiore di Coccaglio

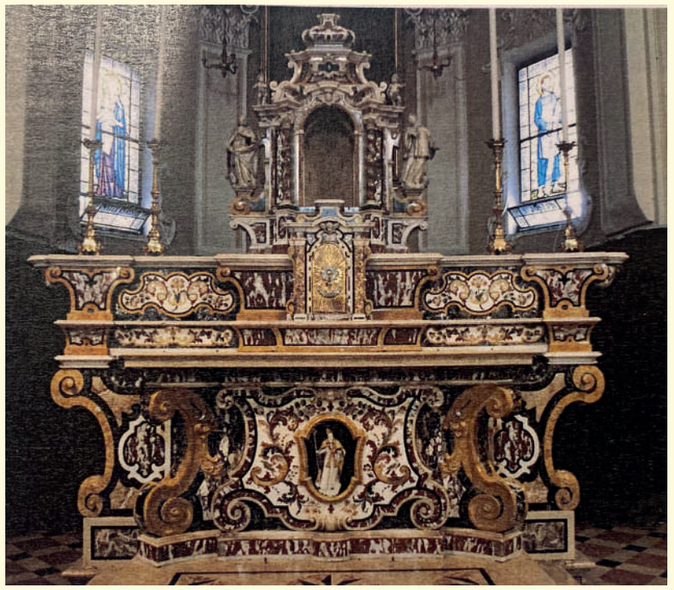


Fig. 4 - 1737-1751, Vincenzo Baroncini, altare maggiore di Cereta

8 Per le variazioni stilistiche nell'opera di Vincenzo Baroncini si rimanda al contributo, in questo volume, di Massimo De Paoli.

Negli anni precedenti, nel 1748 Domenico Corbellini è chiamato da "quel di Serle"[9]. Vezzoli sottolinea le analogie fra l'opera del Bombastone[10] (Fig. 5) e le innovative soluzioni tipologiche proposte da Corbellini per gli altari maggiori quando sostiene che nella chiesa parrocchiale di Serle «si trova l'altare maggiore del Bombastone, famoso per l'Ulima Cena a commesso nel parapetto e per i profili delle mensole laterali, che già contengono il disegno a guscio caratteristico della progettazione di Domenico»[11]. Possiamo quindi concludere con le parole di Sandro Guerrini che «Domenico Corbellini sarà il più felice progettista d'altari dopo il Massari. I suoi sontuosi altari di S. Lorenzo, tutti da lui disegnati intorno al 1754, portano avanti il discorso di quelli della Pace (…)»[12] (Fig. 6, Fig. 7, Fig.8)



Fig. 5 - Serle, altare maggiore della chiesa parrocchiale, attribuito al Bombastone.



Fig. 6 - 1751, altare maggiore della chiesa di San Lorenzo in Brescia

9 Archivio Vescovile di Brescia, Fondo disegni di chiese, *ad annum*.

10 Voce Bombastone in R. Massa, *La pietra nell'arte bresciana*, Marco Serra Tarantola Editore, Brescia, s.d., p.179: «Bombastone Alessandro q. Francesco (Rezzato 1704 – 1760). Nel 1735 è operoso all'altare della Madonna di San Luca in Santa Maria del Carmine di Brescia. Nel 48-49 risulta tenere bottega in Rezzato. Col padre Francesco e con il trentino Battista Benedetti realizza l'altare di Santa Barbara nella cattedrale di Asola (Mn) (contratto del 17 agosto 1745). Col fratello Paolo e con Vincenzo Baroncini nel 1748-49 esegue nella parrocchiale di Manerbio (Bs) l'altare del Rosario, su progetto di Domenico Carboni, riveduto dal pittore cremonese Gian Battista Zaist. Nella parrocchiale di Iseo (Bs) esegue l'ancona dell'altare del Rosario, commissionato al padre nel 1751. Secondo il Vezzoli ebbe parte nella realizzazione degli altari del Rosario e del Santissimo Sacramento di San Pietro in vincoli di Serle (Bs), per la quale nel 1752 avrebbe eseguito l'altare maggiore. Nel paliotto di quest'ultimo l'Ultima Cena a commesso è tratta dallo stesso cartone, già ampiamente sfruttato dai Corbarelli elaborato da L. Cigoli per l'altare della cappella dei Principi a Firenze (1605) (…)».

11 G. Vezzoli, *Serle e la sua gente*, Brescia, 1979, p. 96.

12 S. Guerrini, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia Host, 1981, p. 16.

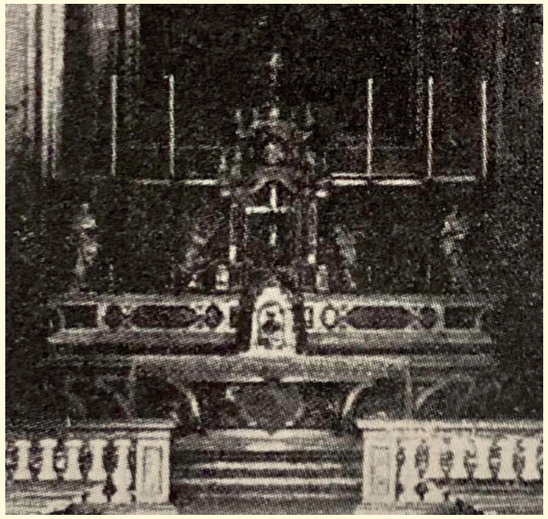


Fig.7 - 1742, altare maggiore della chiesa di San Paolo in Esine, in evidenza il tabernacolo monumentale.

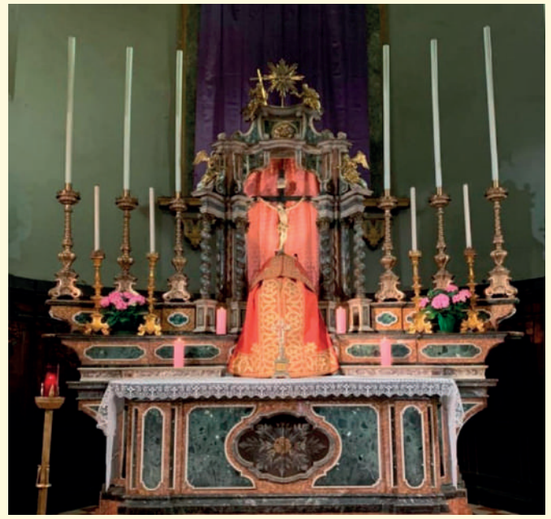


Fig. 8 - 1742, altare maggiore della chiesa di San Zeno in Brescia

Domenico Corbellini nel cantiere della parrocchiale di Coccaglio

Valentino Volta individua il primo pagamento correlato alla presenza di Domenico Corbellini nel cantiere paterno quando sostiene che «nel 1741 Domenico Corbellini è pagato per la prima volta a Coccaglio sul cantiere paterno e citato nelle scritture contabili come architetto».[13] Anche Don Donni rileva un'ulteriore presenza sostenendo che «nel 1749 Domenico ritorna alla parrocchiale di Coccaglio per i ponteggi di servizio del pittore Francesco Monti, che aveva conosciuto nel 1739 in San Zeno al Foro e con cui conservò sempre una devota amicizia».[14] In sintesi, è provata dalle fonti archivistiche la presenza, nel cantiere della chiesa di Santa Maria Nascente, del figlio architetto di Antonio Corbellini prima e dopo la morte dello stesso. Le motivazioni dei pagamenti e alcuni aspetti decorativi e architettonici inducono a ipotizzare una presenza correlata ad aspetti organizzativi o di supporto ai vari artisti o artigiani impegnati nelle differenti fasi del cantiere, ma la figura di riferimento che realmente sostituisce Antonio Corbellini dopo la sua morte è Domenico Carboni, e alcuni pagamenti fatti dallo stesso ad alcuni lapicidi confermano il ruolo di coordinatore assunto dall'artista bresciano[15]. Come già detto, sulla base delle competenze espresse nella sua attività progettuale è probabile una interazione,

13 V. Volta, *Una chiesa moderna per il prevosto Dolfin,* in V. Volta, P.V. Begni Redona, R. Prestini, I. Panteghini, *La chiesa prepositurale di San Lorenzo in Brescia*, Banca San Paolo di Brescia, Editrice La Scuola, Brescia, 1996, p. 61.

14 G. Donni, *I Corbellini in Franciacorta, in Cultura arte e artisti in Franciacorta*, Atti del Convegno tenutosi a Provaglio d'Iseo, Monastero di San Pietro in Lamosa, 14 settembre 1991, a cura di Gerardo Brentegani e Clara Stella, centro culturale artistico di Franciacorta, Brescia, 1993 passim., p.117.

15 A.P. Coccaglio, pagamento di Domenico Carboni al lapicida Gio. Batta Lepreni, «Adì 5 aprile 1757 Brescia, Confesso io sottoscritto di aver ricevuto dalli Sig.ri Deputati della Nova Chiesa Parrocchiale di Coccaglio piccole lire duecento ottanta quattro et queste la ricevo per mano del Sig. Domenico Carboni quale acconto delle porte laterali e della Sagrestia di suddetta Chiesa, dico piccole L. 284.
In fede Jo Gio. Batta q.m Gio. Lepreno».

di Domenico, nella soluzione proposta e realizzata da Vincenzo Baroncino per l'altare maggiore. Per quanto riguarda l'architettura, invece, è ipotizzabile uno scarso contributo di Domenico Corbellini nel completamento della parrocchiale di Coccaglio.
Una attenta analisi delle architetture progettate e realizzate da Domenico potrà chiarire meglio questa ipotesi evidenziando le grandi differenze fra la chiesa di Coccaglio e in particolare il coro, e le architetture di Domenico Corbellini, in particolare la chiesa e il coro della parrocchiale di Villachiara. Per comprendere l'origine di questo percorso architettonico è necessario partire dalla chiesa di Azzano Mella ordinata ad Antonio Corbellini dai reggenti dell'Ospedale Maggiore di Brescia nel 1734 e dalle parole di Valentino Volta che sostiene che «ad Azzano nasce l'esperimento delle colonne esalveate che costituiscono l'ordine gigante interno dell'aula sacra»[16]. Il tema della colonna e della sua interazione con il muro può essere considerato un aspetto che connota la ricerca architettonica di Domenico Corbellini come vedremo in seguito.
In sintesi, per quanto riguarda l'altaristica a Brescia e provincia, molteplici sono i lapicidi e le botteghe (Corbarelli, Baroncini, Bombastone, ecc.) che realizzano i disegni di architetti o artisti. Si pensi alle figure di Giorgio Massari, ma anche all'attività di Domenico Carboni e Domenico Corbellini. A conferma della relazione fra l'ideazione dell'altare, visualizzata mediante il disegno e la conseguente realizzazione Renata Massa riferisce che Bombastone «col fratello Paolo e con Vincenzo Baroncini nel 1748-49 esegue nella parrocchiale di Manerbio (Bs) l'altare del Rosario, su progetto di Domenico Carboni»[17]

Il linguaggio architettonico di Domenico Corbellini

Domenico Corbellini, terminato il cantiere della chiesa di San Zeno in Brescia si trasferisce nelle chiese del territorio: nel 1748 progetta Santa Maria Assunta di Pontoglio[18] nella quale chiesa il linguaggio dell'architetto trentenne è ormai affermato. Lo schema ripetuto delle sei colonne fuori muraglia è la firma della sua originale architettura.
Lo stretto legame fra l'architettura massariana e l'architettura di Domenico Corbellini è sottolineato anche da Sandro Guerrini quando evidenzia come «lo stretto legame con lo Scalvi, che è il corrispondente del Massari durante la costruzione della chiesa della Pace e che dirige in parte anche i lavori di quella fabbrica, ci offre un prezioso elemento per ricostruire la formazione artistica del Corbellini. Dopo essere stato alla scuola del padre, Domenico rimane affascinato dall'architettura massariana, soprattutto dal corposo gioco chiaroscurale delle colonne, e tutta la sua produzione sarà una continua rielaborazione di questo tema»[19]

16 V. Volta, *Una chiesa moderna per il prevosto Dolfin,* 1996, p. 61.

17 Voce *Bombastone* in R. Massa, *La pietra nell'arte bresciana*, Marco Serra Tarantola Editore, Brescia, s.d., p.179

18 L. Anelli, E.M. Guzzo, *Le chiese di Pontoglio*, Brescia, 1982.

19 S. Guerrini, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia Host, 1981, p.33.



Fig. 9 - 1750, pianta della parrocchiale di Pontoglio.

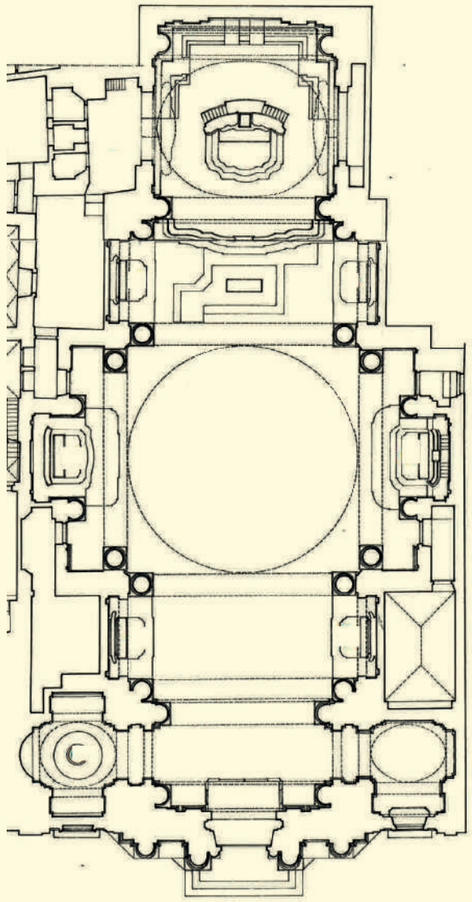


Fig. 10 - 1750, pianta della chiesa di San Lorenzo in Brescia.

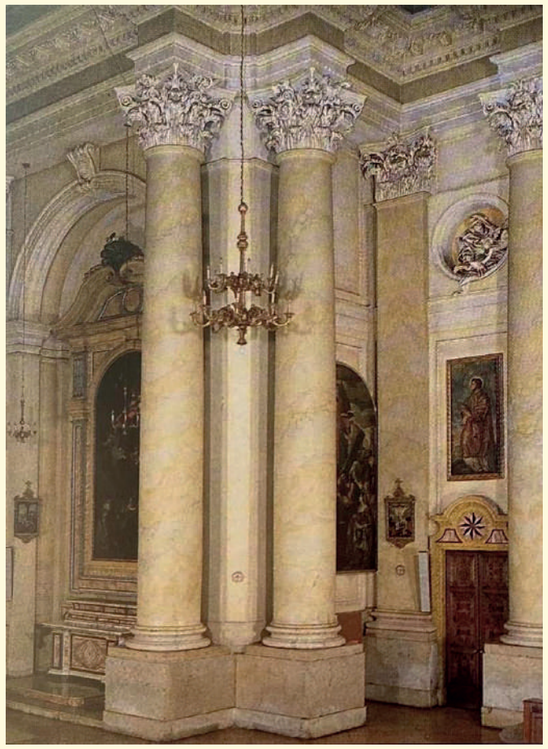
Il confronto fra la parrocchiale di Pontoglio e la chiesa di San Lorenzo in Brescia (Fig. 9, Fig. 10), due cantieri coordinati da Domenico Corbellini alla metà del Settecento, consente di confermare quanto affermato in precedenza da Sandro Guerrini ma anche da Valentino Volta[20], ovvero la rielaborazione architettonica della relazione fra la muratura perimetrale e la colonna libera o parti di essa (una semicolonna, un quarto o trequarti di colonna). Nella chiesa di San Lorenzo in Brescia è evidente la ricca articolazione di lesene, parti di colonna e colonne libere, con basi attiche, poste su plinti semplici. (Fig. 11, Fig. 12, Fig. 13)
Il riferimento, per quanto riguarda l'ordine architettonico, è lo Scamozzi con un plinto cubico. Sarà solo nella parrocchiale di Villachiara (Fig. 14), che analizzeremo in seguito, che Corbellini utilizzerà il medesimo piedistallo di quello utilizzato da Giorgio Massari nella chiesa di Santa Maria della Pace nel rispetto delle proporzioni prescritte nel trattato di Vincenzo Scamozzi.

20 Per un approfondimento biografico cfr. Voce Corbellini Domenico, in S. Guerrini (a cura di), Chiese Bresciane dei secoli XVII-XVIII, Brescia Host, 1981, p. 33, «Corbellini Domenico (Pellio Superiore 1716 ca. – Brescia dopo il 1785). Figlio dell'architetto Antonio. Il primo importante accenno della sua attività risale al 1737, quando è pagato per un viaggio fatto per la costruzione della Torre di Capriano del Colle; poi nel 1743 riceve un pagamento in nome di Giacomo Scalvi, fratello laico della Pace, per l'altare maggiore della parrocchiale di Esine. È perciò assai probabile che il disegno dell'altare sia una primizia della sua attività; il Tabernacolo, soprattutto, ricorda da vicino i successivi della parrocchiale di Manerbio e della chiesa di S. Lorenzo in Brescia (…). Dopo essere stato alla scuola del padre, Domenico rimane affascinato dall'architettura massariana, soprattutto dal corposo gioco chiaroscurale delle colonne, e tutta la sua produzione sarà una continua rielaborazione di questo tema (…)».





Fig. 11 - Brescia, chiesa di San Lorenzo, vista della zona presbiteriale, in evidenza l'altare maggiore con il tabernacolo e l'articolazione delle pareti perimetrali in lesene, e colonne.



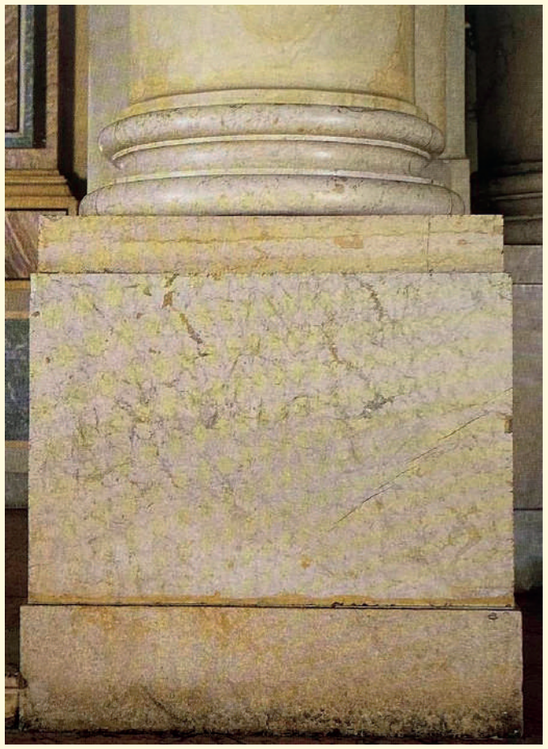


Fig. 12 - Brescia, chiesa di San Lorenzo, vista della zona presbiteriale, in evidenza il fusto e la base attica di una colonna libera posta su un piedistallo con dado cubico.



Fig. 13 - Brescia, chiesa di San Lorenzo, vista del sistema di archi e volte: In evidenza l'articolazione della trabeazione e del soprastante attico dovuta alla presenza delle colonne libere.



Fig. 14 - Villachiara, chiesa parrocchiale, zona presbiteriale, particolare dei plinti con le soprastanti colonne corinzie.

La presenza, in qualità di direttore dei lavori, in importanti cantieri relativi sia all'architettura religiosa sia all'architettura civile è un ulteriore aspetto significativo dell'apprendistato di Domenico Corbellini: la conoscenza delle soluzioni architettoniche e decorative che importanti architetti, alla metà del Settecento, portano a Brescia. Si pensi ad esempio al cantiere del palazzo Martinengo Colleoni di Malpaga, progettato dal bolognese Alfonso Torregiani (Fig. 15), nel quale Domenico Corbellini viene incaricato dai conti Martinengo Colleoni di condurre i lavori come testimonia il contratto stipulato in data 20 marzo 1750[21], ma anche la presenza, sempre in città, nel cantiere della dimora del conte Giovanni Martinengo Villagana come ben descritto da Floriana Maffeis quando ricorda che Corbellini nel 1749 «dirigeva le operazioni di abbellimento della dimora cittadina del Conte Giovanni, fornendo anche i disegni»[22] e successivamente, la studiosa, chiosa ipotizzando che «in appoggio alla tesi di una possibile attribuzione a Domenico Corbellini sono i pagamenti, custoditi in un registro dell'archivio Martinengo Palatini Villagana, sia per la facciata del palazzo di Brescia che per la chiesa di Villachiara»[23].
Anche il cantiere della parrocchiale di Villachiara, che analizzeremo in seguito, è caratterizzato dall'utilizzo di colonne libere poste su alti piedistalli e da importanti variazioni nell'utilizzo dell'ordine corinzio a testimonianza del carattere sperimentale che connotava, in quel periodo, l'architettura di Domenico Corbellini. Una attenta analisi di particolari architettonici presenti nei cantieri corbelliniani degli anni Cinquanta del Settecento consente di evidenziare analogie e differenze fra gli esempi analizzati e i riferimenti ai canoni proporzionali e architettonici di alcuni trattatisti, primo fra tutti Vincenzo Scamozzi[24].





Fig. 15 - Brescia, palazzo Martinengo Colleoni di Malpaga, portico del piano terreno, in evidenza le semicolonne interne e i pilastri verso la corte.

21 La presenza di Domenico Corbellini nel cantiere di Palazzo Martinengo Colleoni è stata evidenziata e documentata da Andrea Minessi nel suo approfondito studio dei documenti custoditi nell'Archivio di Stato di Bergamo, relativi al palazzo bresciano dei Martinengo. Per un approfondimento della documentazione relativa al cantiere del palazzo cfr. A. Minessi, *Palazzo Martinengo Colleoni di Malpaga a Brescia: un cantiere lungo mezzo secolo*, in «Studi trentini. Arte», 95/2 (2016), p. 318.

22 F. Maffeis, *Il nuovo tempio del secolo XVIII*, in P. Zanoni, F. Maffeis, *Storia della parrocchiale di Villachiara*, Parrocchia di Santa Chiara d'Assisi in Villachiara, Fantigrafica, Cremona 2025, parte seconda, p. 71.

23 *Idem*.

24 Per quanto riguarda la relazione fra l'opera bresciana di Giorgio Massari e il trattato scamozziano di rimanda al contributo presente nel presente volume: M. De Paoli, *La parrocchiale di Coccaglio come matrice tipologica*.

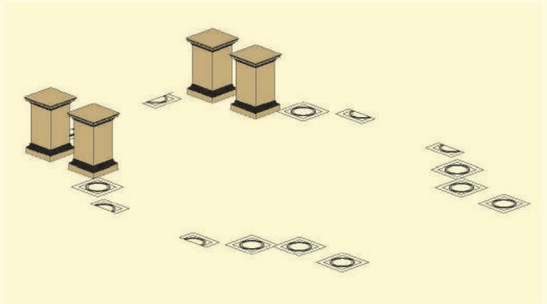
Domenico Corbellini a Villachiara

Floriana Maffeis ben sintetizza il contesto culturale e soprattutto il ruolo fondamentale assunto dal conte Giovanni Martinengo Villagana che, alla metà del Settecento, crea le premesse per realizzare a Villachiara «l'idea di sostenere il progetto per un nuovo grande tempio»[25]
A Villachiara la posa della prima pietra è documentata il 6 maggio del 1754, ma Maffeis sottolinea che il

25 F. Maffeis, *Il nuovo tempio del secolo XVIII*, in P. Zanoni, F. Maffeis, *Storia della parrocchiale di Villachiara*, Parrocchia di Santa Chiara d'Assisi in Villachiara, Fantigrafica, Cremona 2025, parte seconda, p. 67.
Floriana Maffeis sottolinea l'alto retaggio della famiglia Martinengo di Villagana quando definisce il conte Giovanni «emulo della forte tradizione del casato inaugurata dall'avo Bartolomeo I nel secolo XV, con un legato testamentario rivolto agli eredi in favore dell'innalzamento di una chiesa a Villachiara».
L'ambizione di realizzare un'opera di rilievo da parte del conte Giovanni fu probabilmente accompagnata da altri aspetti legati alla fede e alla religione che lo avevano visto, unitamente al fratello Francesco, commissionare agli albori del secolo XVIII all'apprezzatissimo maestro lapicida rezzatese "Paolo Baronsino" un prezioso paliotto lavorato a commesso per l'altare della chiesa di Villagana. Una vera pittura di pietra, dalla cromia variegata e brillante, ottenuta da minuscole "fette" di materiale lapideo, tagliato in sagome corrispondenti alle forme del disegno di riferimento, che raffigurava S. Pietro.

conte effettua in precedenza, il 22 aprile dello stesso anno, l'acquisto di quattro colonne in pietra di botticino «con suo piedistallo battuto da bene secondo il disegno corinzio fatto in grande con le misure intiere in quattro pesi»[26].
I lapicidi che conducono il tutto nel cantiere di Villachiara sono Carlo Cristini e Giacomo Marchesini.

Il rilievo della zona presbiteriale della chiesa di Santa Chiara d'Assisi ha evidenziato la presenza di quattro colonne con base attica (Fig. 16, Fig. 17) poste sopra piedistalli del tutto simili a quelli della chiesa di Santa Maria della Pace in Brescia, nel rispetto delle modanature e delle proporzioni dei canoni prescritti nel trattato di Vincenzo Scamozzi.



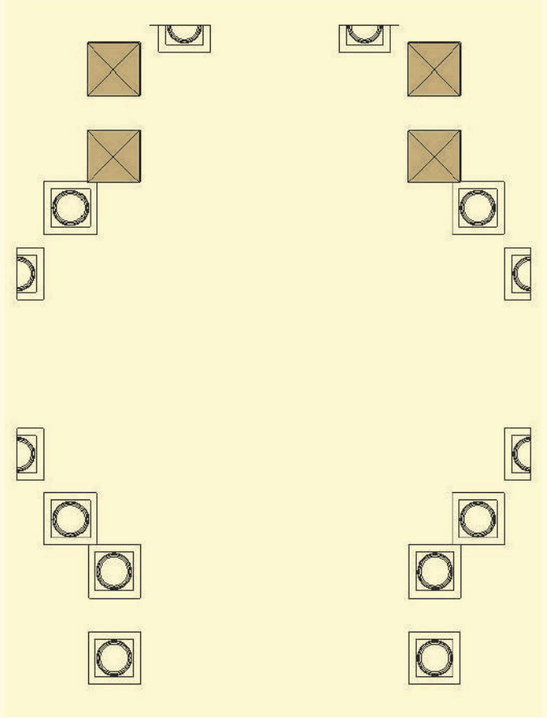




Fig. 16 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, a sinistra: pianta dei piedistalli con soprastanti colonne corinzie della zona presbiteriale (sotto), vista assonometrica (sopra); a destra: vista di due colonne con basi attiche su piedistalli. Rilevo e modellazione tridimensionale di Massimo De Paoli.



Fig. 17- Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, vista della zona presbiteriale, in evidenza il semi piedistallo della semicolonna corinzia della parete di fondo e i due piedistalli delle colonne corinzie con base attica.

26 F. Maffeis, *Il nuovo tempio del secolo XVIII*, p. 71.

Sempre Maffeis, a proposito dei piedistalli della chiesa parrocchiale di Villachiara, e in particolare dei pagamenti versati a Domenico Corbellini dal 1747 al 1759 riferisce di «un altro documento datato 6 marzo 1758 nel quale viene citato come autore di un disegno per piedistalli in pietra di Botticino commissionati dal conte Giovanni Martinengo al lapicida Carlo q. Antonio Cristini»[27] (Fig. 18)

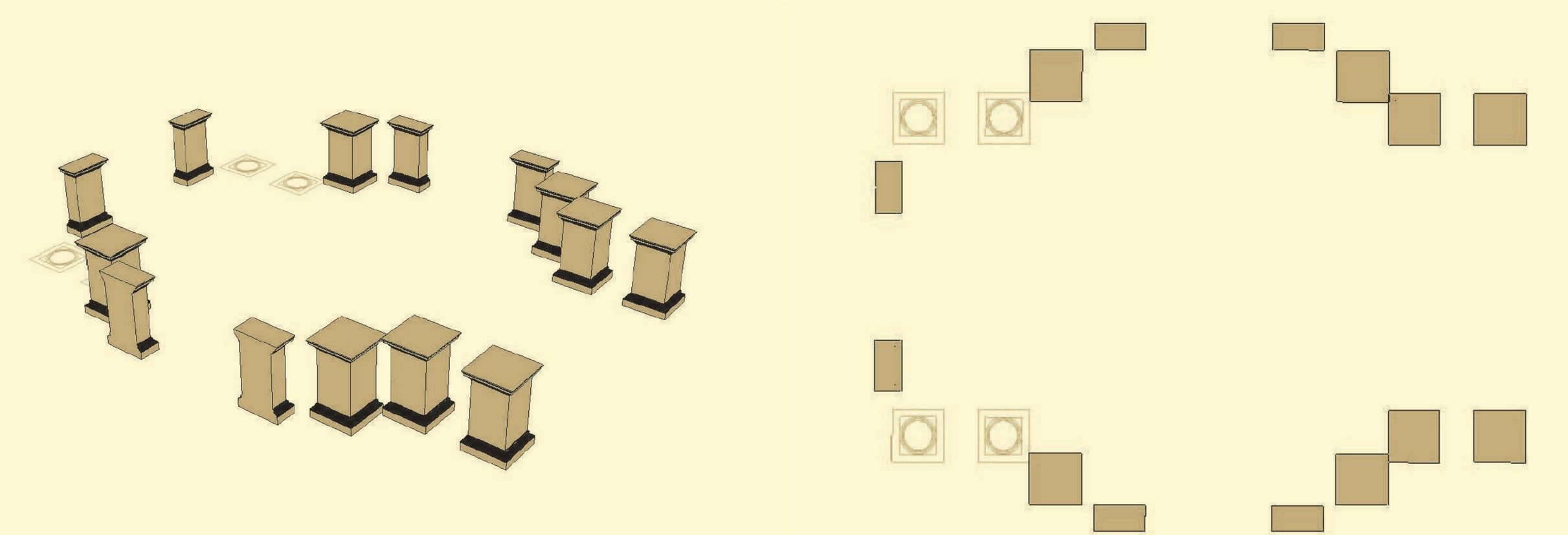


Fig. 18 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, vista della zona presbiteriale, in evidenza i piedistalli corrispondenti alle colonne del coro con base corinzia.

27 AASLABs, Archivio Martinengo Palatini Villagana, busta 86 fascicolo 4 “mazzo primo n. 16. Notta di spese fatte nella Faciata del Palazzo di Brescia scritti et accordi per il medesimo ed altro per la Chiesa dì Villachiara 1751”; busta 86 fascicolo 5 “mazzo primo n. 16. Polizze diverse massime per Fabriche del Palazzo in Brescia.

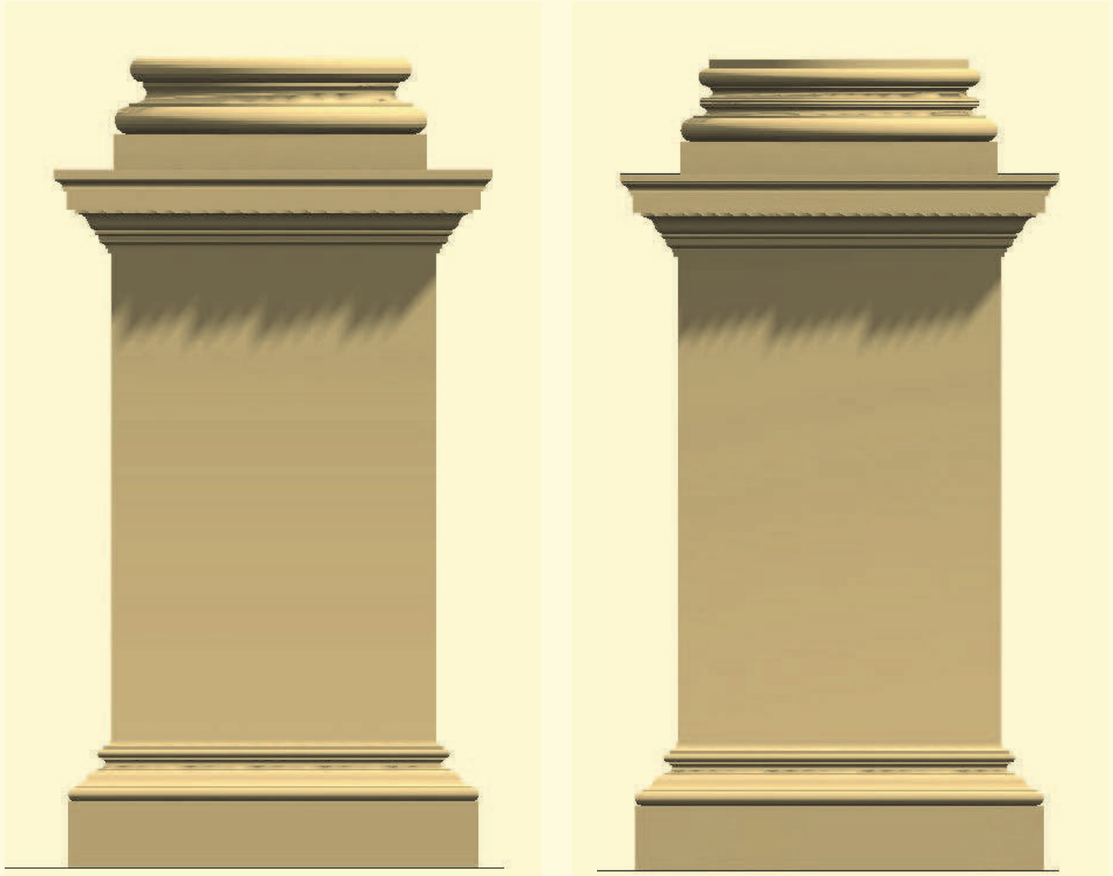


Fig. 19 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, a sinistra la base attica sul piedistallo utilizzata per le quattro colonne poste sul fondo della zona presbiteriale; a destra la base corinzia su piedistallo adottata per le restanti colonne del coro. Rilievo e modellazione di Massimo De Paoli.

Le fonti archivistiche, analizzate da Floriana Maffeis, oltre a pagamenti versati a Carlo Cristini per sei colonne per il coro della chiesa di Villachiara testimoniano un particolare importante «un lieve aumento del prezzo poiché «la base deve esser corintia pura»[28].
Il passaggio dalla base attica alla base corinzia (Fig. 19, Fig. 20) testimonia l'abbandono dei canoni prescritti da Vincenzo Scamozzi che per l'ordine corinzio prevede l'utilizzo della base attica e la scelta di adottare differenti riferimenti architettonici. La lettura comparata dell'ordine corinzio dei principali trattatisti ha consentito di evidenziare come Jacopo Barozzi da

28 nota: AASLABs, Archivio Martinengo Palatini Villagana busta 86, fascicolo 5 "mazzo primo n. 16, Polizze diverse massime per fabriche del Palazzo in Brescia; busta 86, fascicolo 6," Scritti e Accordij per pietre lavorate, colonne, statue et altri simili per il Palazzo di Brescia, e ricevute di artefici, come per la Chiesa e Luogo dì Villachiara e Polizze per la Fabrica di detto Palazzo 1740-1760", Zanoni, *Villachiara e le sue cinque contrade,* p. 198.
p. 74 A luglio 1756 il conte Giovanni acquistava l'altare in marmo di proprietà della "Veneranda Scuola del SS.mo Sacramento di San Lorenzo" in Brescia, sborsando settemila e settecento lire al massaro della stessa, forse in previsione di riposizionarlo in Santa Chiara a Villachiara.

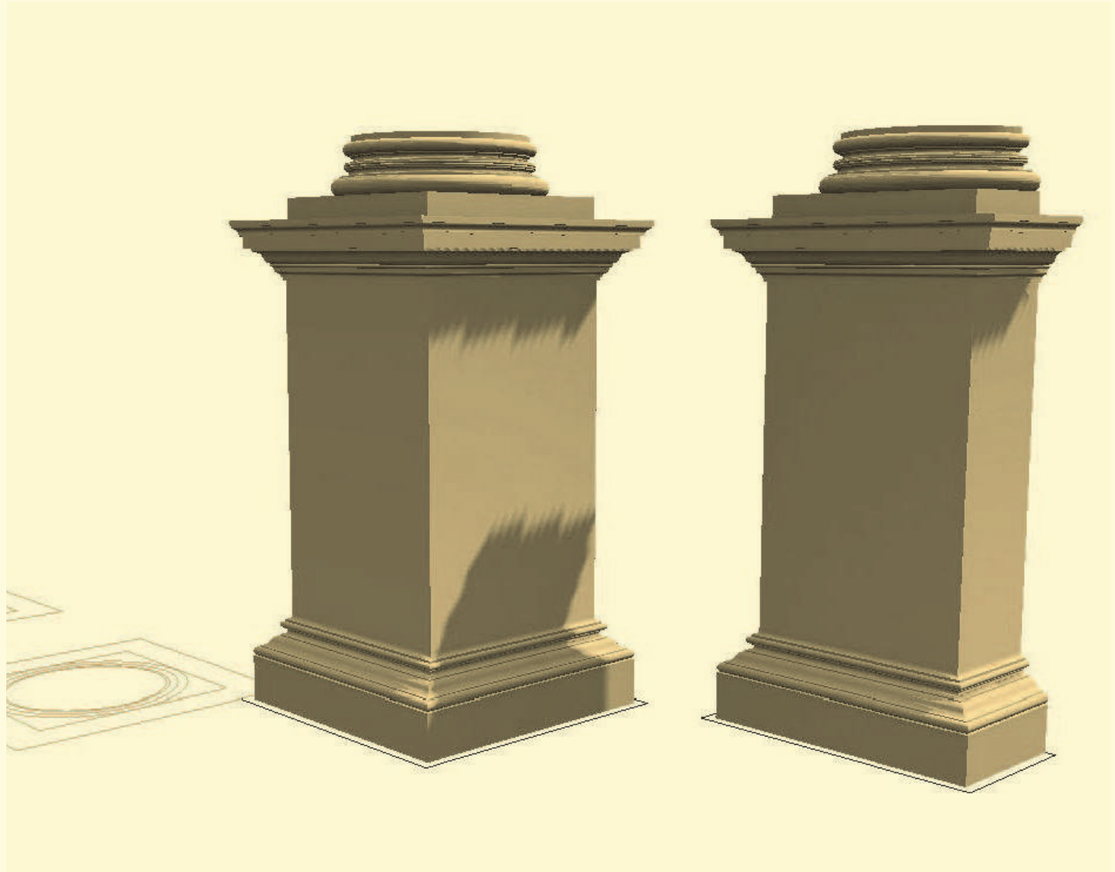


Fig. 20 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, vista di un piedistallo e un semi piedistallo, della zona presbiteriale, da notare le basi corinzie delle colonne. Rilievo e modellazione di Massimo De Paoli.

Vignola[29], a differenza di Palladio e Scamozzi, utilizzi una base corinzia e non una base attica. (Fig. 21). In sintesi, solo nella parrocchiale di Villachiara, l'ordine corinzio su piedistalli, compare con la base corinzia in una sorta di contaminazione fra canoni custoditi in differenti trattati: Vignola per la base delle colonne e Scamozzi per i piedistalli e l'ordine corinzio. In sintesi «quello che emerge è la probabilità che la fabbrica della chiesa di Villachiara sia stata seguita inizialmente dal giovane Corbellini, che dal 1749 dirigeva le operazioni di abbellimento della dimora cittadina del conte Giovanni, fornendo anche dei disegni (…)»[30]

29 A proposito della *Regola delli cinque ordini dell'architettura*, di Jacopo Barozzi da Vignola, edito a Roma nel 1562, Renata Massa sottolinea che "nessun trattato può vantare un uguale successo librario come questo che soppiantò completamente quello del Serlio e anche i grandi trattati di Palladio e Scamozzi e che fu ripubblicato infinite volte in tutta Europa fino all'Ottocento. Grazie anche alla sua forma sobria e accessibile, esso divenne il vero manuale dello scolaro e del dilettante di architettura e come tale fu un testo di quotidiana consultazione nelle botteghe dei tagliapietre che per generazioni fondarono su di esso le nozioni di architettura necessarie alla gestione imprenditoriale del proprio "mestiere". La presenza del Libro d'architettura detto Vignola nella bottega del rezzatese Francesco Bombastone è attestata dalla divisione ereditaria dei suoi beni tra i figli Alessandro e Carlo" R. Massa, *Natura di pietra. Arte e lavoro nello splendore del marmo*, Tipolitografia Fantigrafica, Cremona, 2009, p. 65.

30 L'ipotesi è formulata da Floriana Maffeis, cfr. F. Maffeis, *Il nuovo tempio del secolo XVIII*, p. 70.

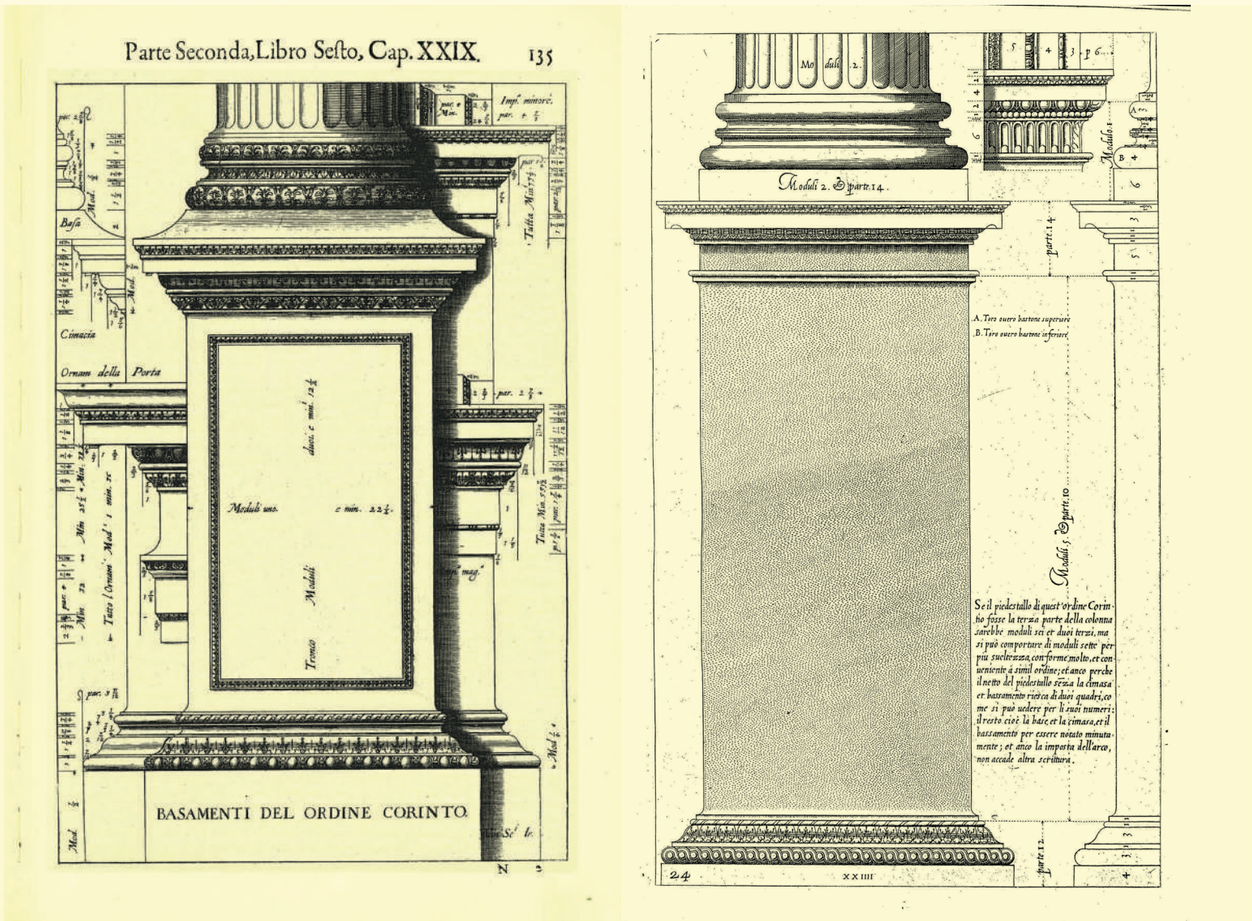


Fig. 21 - Confronto fra il particolare piedistallo-base proposto nel trattato di Vincenzo Scamozzi (a sinistra) e il medesimo particolare codificato da Jacopo Barozzi da Vignola (a destra. È evidente il differente uso della base per la colonna corinzia: attica per Scamozzi, corinzia per Vignola.

Un importante copia di documento custodito da Paolo Zanoni[31], che gentilmente ci ha messo a disposizione consente di comprendere la forma della chiesa nel 1754 e la modifica avvenuta nell'Ottocento con la realizzazione del cappellone e la demolizione di un corpo di fabbrica di proprietà dei Martinengo per poter realizzare la strada, ancora esistente, adiacente al fianco occidentale della chiesa.

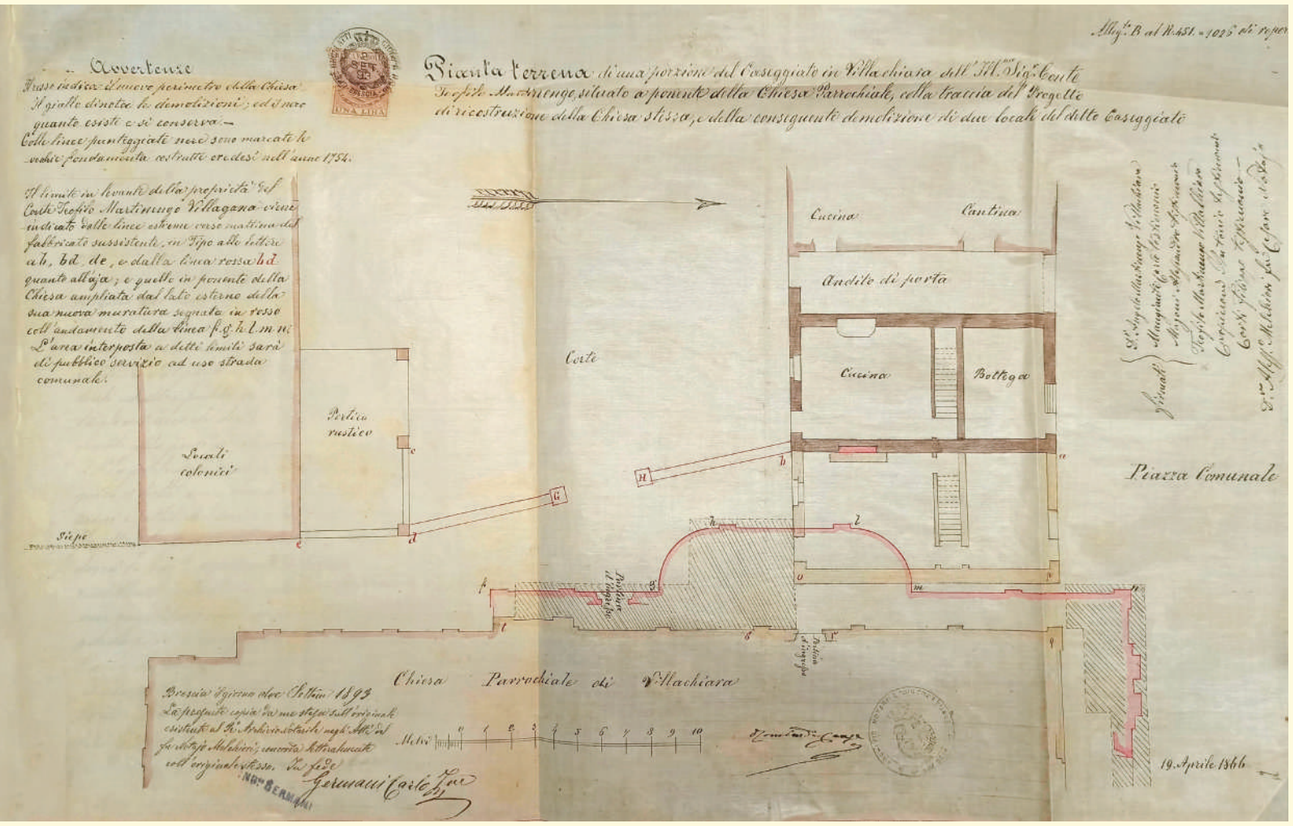
Le avvertenze riportate dall'ingegner Germani Carlo, il 2 settembre 1893, nella pratica relativa alla demolizione di due locali per poter realizzare il cappellone laterale del tempio consentono di ridisegnare l'esatto profilo della parrocchiale alle date del 1754 e 1866.

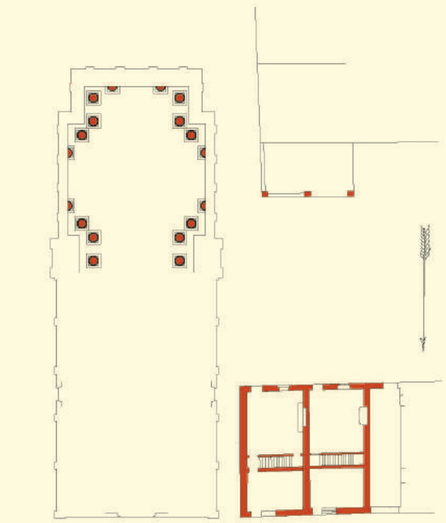
Sulla base di queste planimetrie si è sovrapposto, in scala, il coro rilevato e la modellazione tridimensionale dello stesso che conferma una perfetta coerenza mensoria. I profili raffigurati sul documento del 1893 sono sovrapposti e riferiti a metà parrocchiale. Nella ricostruzione, per facilitare la comprensione delle differenti fasi i profili sono stati specchiati per avere la pianta completa della parrocchiale alle differenti soglie storiche. L'interesse si è focalizzato sul coro realizzato negli anni compresi fra il 1754 e il 1760 anno della morte del Conte Giovanni e della presenza di Domenico Corbellini nel cantiere.

31 Si ringrazia Paolo Zanoni, coautore con Floriana Maffeis del volume dedicato alla parrocchiale di Villachiara per le molte notizie relative alla parrocchiale e per aver fornito il documento. Una copia del rilievo è conservata all'Ateneo di Brescia nell'Archivio Martinengo Palatini di Villagana busta 177. Vedi in proposito F. MAFFEIS *Il nuovo tempio del secolo XVIII* p. 84 nota 54.

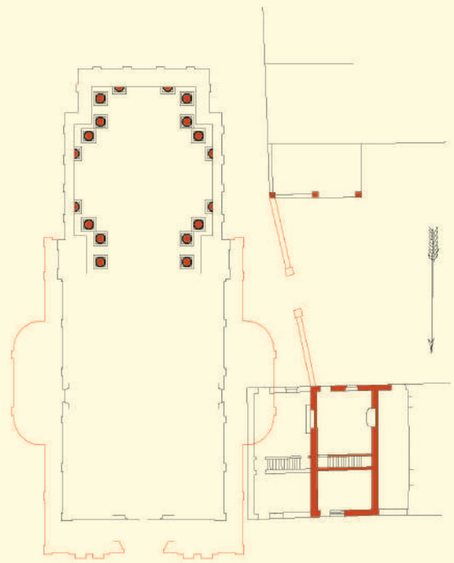
Avvertenze

Il rosso indica il nuovo perimetro della Chiesa.
Il giallo dinota le demolizioni; ed il nero quanto esiste e si conserva.
Colle linee punteggiate nere sono marcate le vecchie fondamenta costrutte credesi nell'anno 1754.
Il limite in levante della proprietà del Conte Teofilo Martinengo Villagana viene indicato dalle linee estreme verso mattina del fabbricato sussistente, in Tipo alle lettere ab, bd, de, e dalla linea rossa bd quanto all'aja; e quello in ponente della Chiesa ampliata dal lato esterno della sua nuova muratura segnata in rosso con l'andamento della linea f.g.h.l.m.n.
L'area interposta a detti limiti sarà di pubblico servizio ad uso strada comunale.

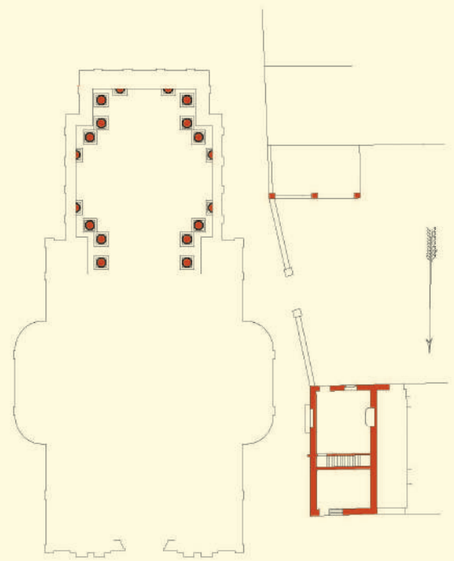




Nel documento raffigurato nella pagina precedente, in riferimento alla planimetria raffigurata, è chiaramente indicato il colore nero che indica quanto esiste e si conserva. Di conseguenza il profilo nero indica esattamente i perimetrali della parrocchiale di Villachiara alla metà del Settecento, prima della modifica successiva caratterizzata dai cappelloni laterali.
Nel ridisegno a fianco è stato inserito, in scala, il sistema di piedistalli e colonne rilevato che evidenzia la perfetta corrispondenza fra il sistema di colonne e i perimetrali originari della chiesa del XVI secolo.
Questa rappresentazione planimetrica indica anche la presenza sul lato orientale della chiesa di una corte con un portico a due campate e sul fronte settentrionale di due edifici a schiera con una bottega al piano terreno.



Il ridisegno a fianco evidenzia, in rosso, il nuovo perimetro della Chiesa. La data del documento indicata sul vertice del foglio in basso a destra è del 19 aprile 1866.
Il profilo rosso indica non solo l'ampliamento della parrocchiale ma anche la ridefinizione della corte adiacente alla chiesa .
La demolizione di una casa bottega consente la costruzione del cappellone e al contempo la creazione "di un'area interposta" fra corte e chiesa che "sarà di pubblico servizio ad uso strada comunale".



Il ridisegno a fianco evidenzia, lo stato attuale del fianco della chiesa con il vicolo pubblico creato fra il tempio e la corte.



Fig. 23 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, vista del cappellone laterale e del vicolo pubblico adiacente.

L'altare maggiore della parrocchiale di Villachiara

La contessa Ottavia Martinengo Gambara la Sig. ra Marianna Martinengo Martinenga, nel contratto datato 26 marzo 1767, fissano l'artefice e la data di consegna dell'altare maggiore: «(…) concedono a titolo di contratto il tempo durabile da giorno d'oggi sì al mese di settembre 1767 circa a far l'Altare Maggiore che va nel Coro della Chiesa di Villachiara, al domino Carlo Puignago qm Lorenzo Artefice di Rezato presente ed accettante l'Opera del suddetto Altare (…)»[32]
Il contratto testimonia anche la paternità del disegno dell'altare al Puegnago «Qual altare deve essere tale e quale il dissegno dal Artefice Puignago presentato alle Ill.me Dame e dalle stesse accettato, tanto nella distribuzione de marmi che saranno Carara e seravezza della più bella exspiritosa e li gradini a terre e la bradella di pietra di Rezato della più bianca fatta lustra con le fassiate li gradini e bradella con listone di marmo a piacere del Artefice Puignago e che detti gradini siino scantonati come anche la bradella, e nel piano della detta vi sii fatto un listone di marmo porto venere»[33]
Il documento riporta in calce la Firma di Marchetti che subentra a Corbellini Domenico.



Fig. 24 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, Carlo Puegnago, 1767, altare maggiore.

32 F. Maffeis, *Appendice. Contratto per l'altare maggiore della chiesa di Villachiara*, in P. Zanoni, F. Maffeis, *Storia della parrocchiale di Villachiara*, Parrocchia di Santa Chiara d'Assisi in Villachiara, Fantigrafica s.r.l., Cremona, 2025, p.85.

33 *Idem.*

Il coro di Villachiara

A Villachiara ciò che caratterizza l'interno della chiesa parrocchiale e in particolare nel coro è l'ordine architettonico, l'ordine corinzio. Il raffinato partito architettonico è il frutto della devozione e della sensibilità artistica di un colto committente, Giovanni Martinengo Villagana, dell'opera di maestranze in grado di garantire la massima qualità di ogni particolare architettonico e decorativo nel rispetto dei disegni di Domenico Corbellini che a Villachiara sintetizza un lungo percorso di apprendistato nei più importanti cantieri di architetture religiose e civili della città e del territorio bresciano.
Negli stessi anni, dal 1754 al 1760, si concludono i cori delle parrocchiali di Coccaglio e di Villachiara con risultati eccezionali ma opposti a dimostrare sensibilità differenti.
Nella chiesa di Santa Maria Nascente le forme di architettoniche di Antonio Corbellini di fondono con gli affreschi delle volte di Francesco Monti e le decorazioni dell'arco Santo con le orchestre della bottega dei Carboni. È Domenico Carboni che alla morte di Antonio Corbellini prosegue sapientemente la direzione dei lavori seguiti, con rispetto, da Domenico Corbellini che a Villachiara, in contemporanea a molteplici impegni professionali, disegna e coordina l'erezione di un frammento di architettura classica ricco di citazioni colte.

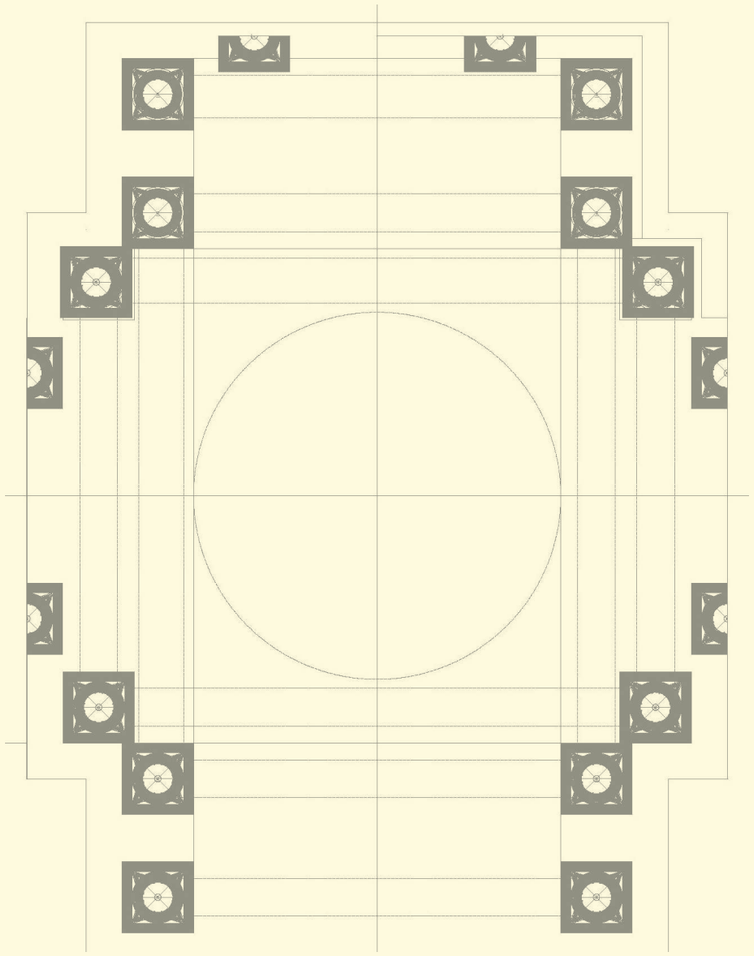


Fig. 25 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, piedistalli e colonne del coro.



Fig. 26 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, pala e altare maggiore.

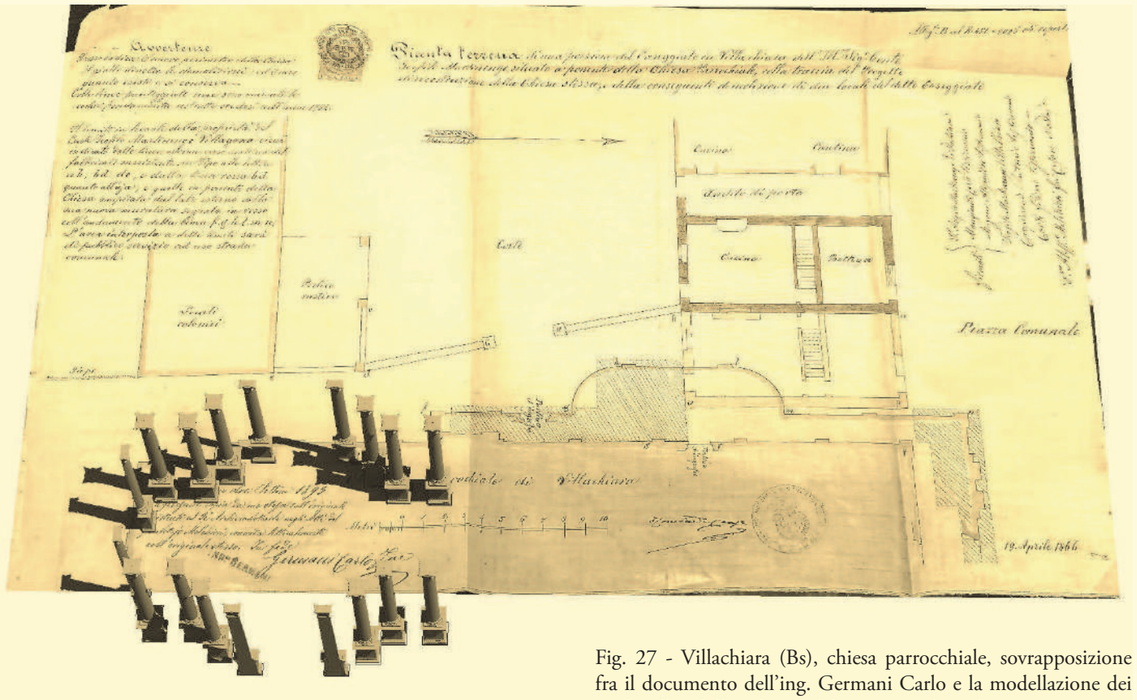


Fig. 27 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, sovrapposizione fra il documento dell'ing. Germani Carlo e la modellazione dei piedistalli e delle colonne del coro, vista laterale.

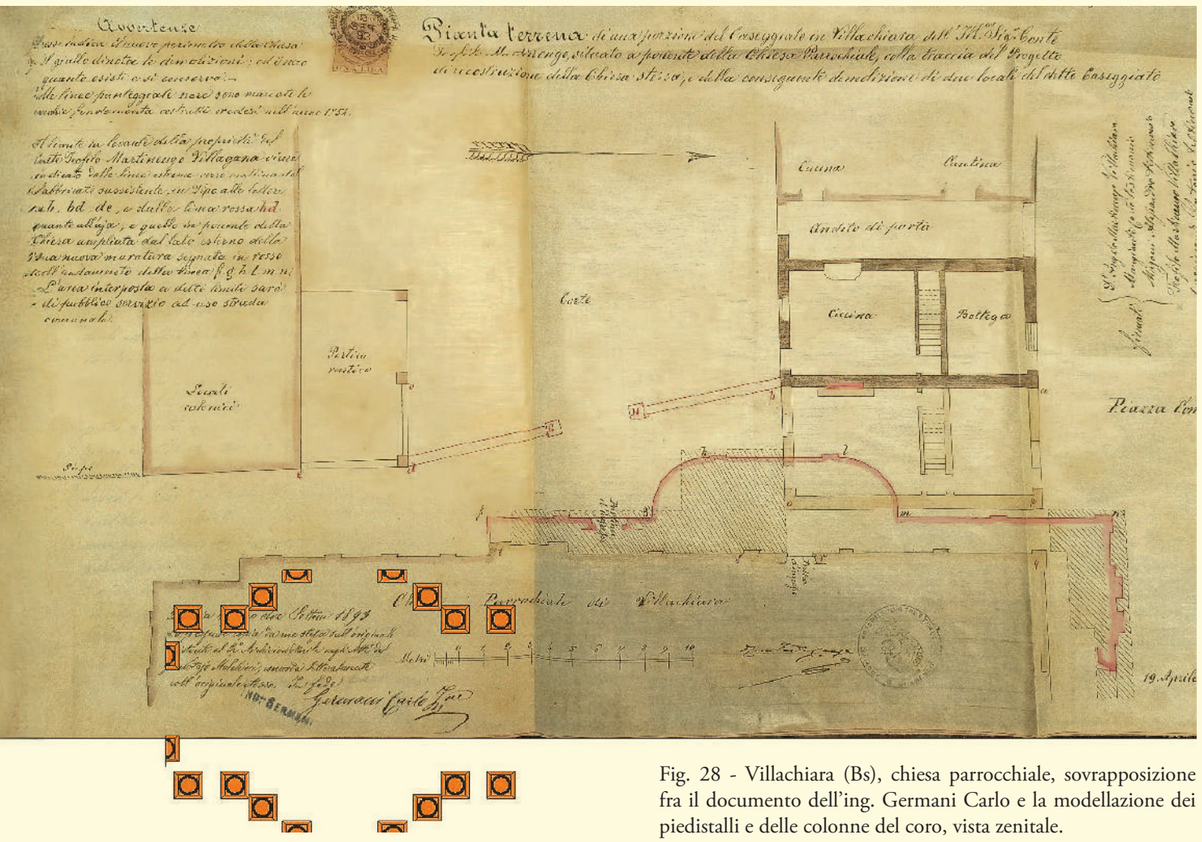


Fig. 28 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, sovrapposizione fra il documento dell'ing. Germani Carlo e la modellazione dei piedistalli e delle colonne del coro, vista zenitale.

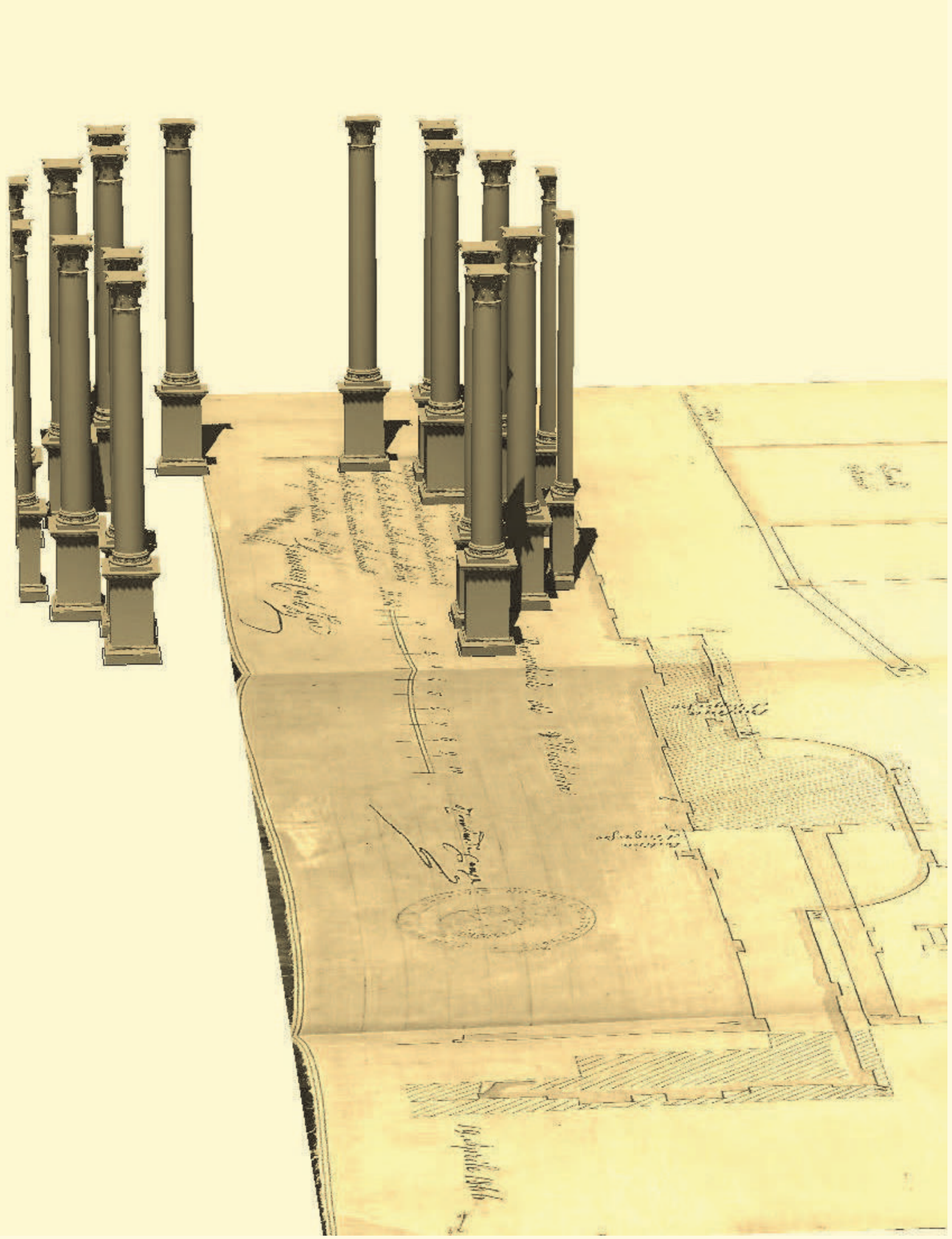


Fig. 29 - Villachiara (Bs), chiesa parrocchiale, sovrapposizione fra il documento dell'ing. Germani Carlo e la modellazione dei piedistalli e delle colonne del coro, vista prospettica frontale.